

venerdì 28/10/2007

estratto da pagina 13

Manzini: «Stranieri in classe? Opportunità da sfruttare»

«La preoccupazione di molti genitori che la presenza di bambini e ragazzi stranieri nelle nostre scuole rischi di incidere negativamente sull'attività didattica - espressa venerdì sulla Gazzetta - è preoccupazione abbastanza diffusa e per questo merita attenzione. L'indagine annuale resa nota dal ministero della Pubblica Istruzione, indica che in valori assoluti l'Emilia-Romagna è terza in Italia per studenti immigrati, ne ha 58.521 in tutto. Ma con il 10,7% è prima per incidenza percentuale. La Regione è consapevole che la missione educativa delle scuole sia compito sempre più delicato e complesso, ma è altrettanto convinta che essa possa essere efficace se l'autonomia scolastica non è solo riconosciuta, ma sostenuta e affiancata dall'impegno anche finanziario delle istituzioni. Non è vero che le attuali politiche di istruzione preferiscono promuovere solo la conoscenza di culture di altri paesi, invece di porre come priorità



«Genitori non temete la didattica non ne risentira»

nel percorso di accesso alla scuola la conoscenza di cultura e lingua italiana. L'apprendimento della nostra lingua è una priorità in ogni scuola. Le risorse per le autonomie scolastiche per combattere la dispersione scolastica e per l'integrazione linguistica degli alunni stranieri nell'anno 2006/2007 - quasi 5 milioni di euro - lo dimostrano. E' vero semmai che qualsiasi cultura - anche la nostra - non può essere concepita come un blocco monolitico isolato. Le culture, che ci piaccia o no, sono fluide perché vivono e sono trasmesse attraverso i libri di scuola e i programmi scolastici, ma anche nelle pratiche e nei modi di vivere. Non si tratta solo di avvalorare la tesi che la diversità sia un bene, un arricchimento; si tratta di riflettere fino in fondo sul ruolo che ha l'istruzione. Se ad essa sta ancora a cuore la formazione di individui autonomi, deve saper dare ai bambini e ai ragazzi capacità di comprensione di sé stessi,

degli altri e del mondo circostante, allargare il più possibile l'orizzonte delle conoscenze, predisporli alla curiosità e alle esperienze esistenziali, fornire strumenti intellettuali e critici per mettere in discussione le proprie convinzioni, come quelle altrui. Deve trasmettere conoscenze per compiere scelte future il più possibile vicine alle preferenze di ciascuno, per sapersi muovere nelle società in cui vivono. La paura che i programmi vengano rallentati si risolve con percorsi formativi per l'insegnamento della lingua italiana che nella scuola Regionale sono già attivi da tempo; la paura di far crescere bambini e bambine,

ragazzi e ragazze in una società diversa da quella delle generazioni precedenti è invece più pericolosa, perché è miope e corre il rischio di acuire tensioni e incomprensioni dove l'integrazione può avvenire in modo spontaneo, ossia tra i banchi di scuola. E se insieme ai valori civici ci interessa che l'istruzione

fornisca anche i valori che stanno alla base del principio di tolleranza, è evidente che proprio la scuola che associa all'apprendimento la pratica della convivenza con chi può apparire diverso è una tappa fondamentale per poter essere cittadini di una società che definire multietnica non è più solo un miraggio, ma una realtà. La scuola della nostra regione - pur manifestando un comprensibile spaesamento e evidenziando a volte difficoltà di fronte ad una sfida di questa portata - se debitamente sostenuta, non si arrende, ha interesse, e lo ha già dimostrato, ad imparare ad essere una scuola diversa, ad attrezzarsi, a sperimentare percorsi e progetti e a confrontarsi con alunni e famiglie che vengono da lontano. Per essere ancora la scuola di una regione in cui l'integrazione come esperienza sociale e politica ha radici profonde».

Paola Manzini
Assessore alla Scuola
Regione Emilia-Romagna

